

Come sono passate le ultime ore del ragazzo ucciso a San Patrignano? Lo hanno finito durante il pestaggio oppure è spirato dopo ore o minuti nel bagagliaio? Le risposte affidate all'interrogatorio di oggi di Alfio Russo

# Roberto era ancora vivo quando fu caricato in auto?

Le ultime ore di Roberto, il ragazzo ucciso a San Patrignano. I giudici vogliono sapere se sia morto subito, per i colpi subiti, o se sia stato messo nel bagagliaio ancora agonizzante. L'eroina nel sangue era un «messaggio»: doveva raccontare che Roberto era scappato dalla comunità ed era subito rientrato nel «giro» della droga. Ecco il dramma di quell'alba tragica: «Roberto non sta più in piedi, è paralizzato».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELLETTI

RIMINI. Aveva ancora gli occhi aperti, Roberto Maranzano, quando è stato chiuso nel bagagliaio dell'auto in partenza verso la discarica? Era ancora vivo, anche se gli avevano spezzato il collo ed aveva eroina nel sangue? Il dubbio è anche nella testa dei magistrati, che proprio ieri - dopo venti giorni di interrogatori - hanno chiesto ai medici di chiarire le cause della morte di Roberto Maranzano, e soprattutto di accertare se i colpi inferti siano stati immediatamente letali.

to esce dagli interrogatori dei testimoni e degli accusati: da coloro che all'alba del 5 maggio 1989 erano nella porcilaia e furono protagonisti del dramma.

Manca un quarto d'ora alle sei quando inizia il pestaggio. Roberto cammina a fatica perché la sera prima è già stato picchiato. «Non fare finta di stare male, smettila», gli gridano. Zoppica, non riesce a lavorare. Ha passato la notte lamentandosi per il dolore. A picchiare - secondo l'accusa - sono Alfio Russo, Ezio Persico, Giuseppe Lupo. Ma ci sono altri che guardano, che non possono fare finta di badare ai maiali mentre il loro amico viene pestato.

Botte e calci, Roberto finisce sulla gettata in cemento della porcilaia. «Firati su, adesso la lezione l'hai avuta». Ma Roberto resta a terra, come uno straccio. Due ragazzi di quelli che stanno guardando

lo aiutano, lo prendono sotto le spalle. E qui tutti capiscono che Roberto non scherza. «Non sta in piedi, è paralizzato». Si affloscia come un sacco vuoto. Il dramma è compiuto. Roberto (chiuso in comunità e pestato, a più riprese, da quattro giorni) dopo gli ultimi calci ha sette vertebre spezzate: non riuscirà mai a rimettersi in sesto, non perdonerà mai chi lo ha ridotto così.

Alfio Russo, il capo, prende l'iniziativa. Ordina ad Ezio Persico di caricare tutti gli altri ragazzi sul furgone e di portarli via, nella macelleria dietro la mensa. Roberto resta sul pavimento, rantolante. Alfio Russo, che non vuole altri testimoni, chiude a chiave la porta della porcilaia. Assieme a Giuseppe Lupo si avvia a piedi verso la macelleria. Vuole qualche attimo per pensare, per inventare una soluzione. Che fare con quel ragazzo steso in porcilaia?

Ezio Persico, dopo avere scaricato i ragazzi in macelleria, torna indietro. A metà della discesa - poche centinaia di metri - trova gli altri due, lì carica, ed inverte la marcia. La sentenza per Roberto Maranzano è già stata decisa. Alfio Russo - che non ha rivisto il ragazzo pestato - apre infatti la porta della macelleria ed al ragazzo che lo guardano in silenzio annuncia: «Maranzano è morto. Bisogna fargli una dose».

È a questo punto che viene avvertito Muccioli? Nessuno dei testimoni dice: «Io gliel'ho detto», ma alcuni riferiscono che altri l'hanno fatto. «Vincenzo ha detto di portare il cadavere a Napoli, dove Maranzano aveva storie di droga», «Russo ci ha detto che Muccioli gli aveva ordinato di portare il corpo più lontano possibile. Ci hanno detto che avevamo carta bianca».

Che succede nella porcilaia? Quando l'eroina è entrata nel



Vincenzo Muccioli dopo il suo interrogatorio di martedì scorso

corpo - ha detto il medico che ha effettuato l'autopsia quattro anni fa - il cuore pompava ancora. Potrebbe essere successo anche pochi attimi prima della morte. La droga - in quantità ridotta - è un segnale preciso. Il corpo sarà trovato lontano dalla comunità, e l'eroina nel sangue racconterà a tutti che Maranzano è scappato via dalla collina di San Patrignano, che appena uscito si è «fatto», non ha pagato la dose ed è stato massacrato. L'eroina racconterà comunque che Roberto è rientrato nel vecchio «giro», e magari è stato pestato per un vecchio sgamo. «I colpi hanno avuto immediati effetti letali?», chiedono i giudici. O Roberto è stato avvolto nella coperta rantolante ma ancora vivo, in un'atroce agonia verso la discarica?

«È un uomo che può dare risposte. È Alfio Russo, che sarà sentito ancora domani. Poi si farà l'incidente probatorio».

«Appena ho fatto la mia denuncia al convegno di Roma - racconta don Benzi - ho ricevuto minacce, con una decina di telefonate. «Disgraziato, perché parli? Per sicurezza ho registrato su nastro tutto ciò che sapevo, ed l'ho consegnato ad un alto magistrato. Paura? Chi non ce l'ha, è un inscienze. Ma io vado avanti: dobbiamo liberare le comunità dal terrore. No, nessuno degli altri responsabili delle grandi comunità mi ha telefonato, per dirmi qualcosa. No, nessuno».

Messina, 86 anni, arrestata per usura e sfruttamento

## Prostituite per pagare i debiti a nonna Serafina

Serafina Giordano, meglio conosciuta come «Nonna Serafina» è stata arrestata ieri a Messina con l'accusa di sfruttamento della prostituzione e usura. La donna di 86 anni costringeva le donne che avevano contratto un «debito» a prostituirsi per restituire la somma e gli interessi astronomici che pretendeva. Per chi si rifiutava arrivavano le minacce di esponenti delle delinquenze usati come esattori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

MESSINA. «Non avete i soldi per pagare il vostro debito? Niente paura, ho io la soluzione...». Nonna Serafina aveva pensato a tutto. Le vittime dei prestiti assurdi in un modo o nell'altro le avrebbero saldato il loro debito. In mancanza di liquido potevano pagare con prestazioni in natura nella casa di tolleranza che Nonna Serafina aveva messo su a Messina in via Santa Marta. Le donne, per lo più giovani, che restavano impigliate nella rete dell'usura immancabilmente finivano nella casa gestita da Serafina. Nonostante i suoi 86 anni Serafina Giordano gestiva la sua organizzazione con pugno di ferro. Le donne che in origine avevano chiesto in prestito cifre irrisorie, si ritrovavano strozzate da interessi che arrivavano anche al cento per cento. Nonna Serafina spesso si offriva per saldare le bollette della Sip o dell'Enel. Si presentava come una benefattrice agli occhi delle sue vittime. Diceva che il debito lo avrebbe saldato con comodo. Solo dopo le vittime si rendevano con-

casa di tolleranza di via Santa Marta. La cinquantina per cento del compenso che le donne ricevevano dai clienti veniva incamerato da Serafina, come «mensualità» della casa, il restante 50 per cento serviva a pagare il debito. Un sistema che però non liberava quasi mai le vittime. Nonostante il «lavoro» nella casa d'appuntamento, gli interessi crescevano ogni giorno e il debito diventava quindi ingestibile. Alcune donne che si sono rifiutate di prostituirsi per pagare le terribili vecchiette, sono state costrette ad indebitarsi con altri usurai per raccogliere il denaro necessario ad estinguere il debito.

Ieri mattina, però, la carriera di Nonna Serafina, dopo 40 anni ininterrotti di attività, è arrivata al capolinea. A mettere la parola fine alla storia hanno pensato gli uomini della squadra mobile di Messina che, dopo la denuncia di una delle vittime, hanno fatto irruzione all'interno dell'appartamento dell'anziana usuraia dove hanno scoperto due donne in compagnia di altrettanti clienti. Insospettabili casalinghe che avevano appena lasciato i figli a scuola ed erano già «al lavoro» per saldare il loro debito. In via Santa Marta gli agenti hanno ritrovato anche cento milioni in contanti e il libro mastro sul quale Nonna Serafina segnava scrupolosamente il nome delle sue vittime e gli importi dei prestiti. Assieme al libro mastro sono state sequestrate cambiali e assegni per un valore di centinaia di milioni.

Oggi al giornale assemblea dei Cdr

## «Il Tempo»: 20° giorno di sciopero «C'è la mano della massoneria»

Prosegue ininterrottamente da venti giorni lo sciopero dei giornalisti del *Tempo*, che si oppongono ai progetti dell'editore Monti «di ridurre il giornale a un foglio-fotocopia della *Nazione* e del *Carlino*». Oggi, nei locali della redazione, in piazza Colonna, è stata convocata l'assemblea nazionale dei comitati di redazione. Ieri, il presidente del Senato Spadolini ha auspicato una pronta risoluzione della vertenza.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Nella redazione del *Tempo*, i telefoni ormai non squillano più. Le telecamere sono ferme. I computer, spenti. Sono rimasti accesi solo i fax, che il comitato di redazione utilizza per spedire comunicati ai colleghi delle altre testate. Oggi è il giorno di sciopero numero venti. Venti giorni di sciopero consecutivi, per un giornale, sono un periodo infinito. Il lavoro di una fabbrica che produce informazione ha rimi molto diversi da qualsiasi altra fabbrica. E qui, però, il silenzio sembra assumere un significato più lugubre che altrove. La sensazione è precisa nella mattina di primavera romana, al quarto piano di palazzo Wedekind, nel salone del servizio Cronaca, deserto e perfettamente, onestamente in ordine, e con le finestre spalancate sopra piazza Colonna, affollata da vigili urbani in corteo. Una notizia che, ovviamente, nessuno scende a prendere.

Entrare in redazione non è stato facile. La proprietà ha ordinato agli uomini della sua vigilanza di impedire l'accesso nel palazzo a qualsiasi estraneo». Ma Carmela Giglio, una delle rappresentanti del comitato di redazione, è stata piuttosto abile, e gentile: «Senti, ti dispiace se diciamo ai vigilantes che tu sei un nostro corrispondente da Avezzano?». Insieme abbiamo poi fatto un bel sorriso ai vigilantes, che

direttore editoriale del *Tempo*, Gabriele Canè, che però è anche il direttore della *Nazione*.

Il primo giorno di sciopero, anche il primo giorno di sciopero, ma i problemi, intanto, sono venti giorni di sciopero consecutivi. Una cosa grave e clamorosa, per il mondo dell'editoria; in metafora: è come se la Fiat avesse chiuso per un anno. Ma se dopo un periodo così lungo, la vertenza non s'è ancora sposta di un centimetro, allora forse vuol dire che alla proprietà fa gioco proprio questo: il muro contro muro, lo sciopero a oltranza, la lontananza del giornale dall'edicola, l'inevitabile disaffezione di parte dei centomila lettori, e quindi la perdita di copie, di prestigio, di pubblicità. Appunto: lo svuotamento, la fine del *Tempo*.

Molti giornalisti ora dicono: «Il piano è preciso». E spiegano che su questo giornale, tradizionalmente prediletto dalla borghesia nera e papalina, è sempre molto vicino a certi centri di potere cattolici e dc, c'è l'ombra della massoneria. «Sì, massoneria... la P2. Inutile girarci intorno. Da quando il giornale è di Monti, esiste in una struttura di potere parallela». Che scrive dossier. Un dossier è stato fatto circolare, «per

mentare la tensione», giusto due settimane fa. Conteneva elenchi di redattori; cenni sulle loro capacità e abitudini professionali; su amicizie e frequentazioni; e poi un mucchio di dettagli della loro vita privata. Dice un redattore: «Lo stile della proprietà è uno stile massonico, lo stile di Franco Di Bella, già iscritto alla P2, già direttore del *Corriere della Sera*, e infatti ora alla guida della «Nazione e del *Carlino*...». Il dossier è stato consegnato al presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Guido Paglia. E Paglia l'ha consegnato al procuratore capo Vittorio Mele. Sono stati informati Scalfaro, Spadolini e Napolitano, e naturalmente la Fnsi.

E ora? «Chiediamo alla proprietà di impegnarsi a tutelare l'identità del giornale, e la posizione del Cdr, ancora forte del sostegno di buona parte della redazione. Con qualche voce fuori dal coro. Marco Tarquinio, capo del servizio politico, ed ex membro del Cdr: «Questo sciopero a oltranza mi sembra una follia sindacale». E Franco Baldo Chiocci, editorialista, storica firma di prestigio del quotidiano: «La vera follia è che vogliono farlo morire questo giornale. Per le sue tradizionali linee politiche potrà piacere o non piacere, ma resta comunque una voce importante dell'informazione italiana e un posto di lavoro per molti. Io, insomma, ero e resto per la lotta».

Lotta: strana parola, qui dentro. «Beh, sai, come cambia la storia dell'Italia, cambia pure quella dei giornali...», riflette davanti all'ascensore, la collega del Cdr, Carmela Giglio. E aggiunge: «Oh! e quando sei giù, mi raccomando, se ti fermano, ricordati di dirgli che sei un nostro corrispondente di Avezzano...». Sì, non ti preoccupare, ciao.

Signor Presidente,

In nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini scontii il resto della sua pena in Italia

President Clinton,

in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison

Nome \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_

Segno \_\_\_\_\_

Occupazione \_\_\_\_\_

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa, affrancata con un bollo da 1.250 lire, e spedite la al seguente indirizzo: PRESIDENT W.J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV., 20500 WASHINGTON D.C., USA.

Liberalizzazione delle tariffe da luglio '94. Ora il voto della Camera

## Primo sì alla riforma Rc auto

ROMA. Qualcuno avrà sicuramente rimosso il problema, qualche altro avrà pensato che fosse stato risolto da tempo. Invece la riforma delle assicurazioni Rc auto era ancora ferma lì, al Senato, dove era rimasta giacente, al momento in cui Francesco Cossiga, allora Presidente della Repubblica, non aveva voluto firmare la legge, pur approvata a stragrande maggioranza dai due rami del Parlamento. Rinviata alle Camere, deputati e senatori non avevano fatto in tem-

Il «vecchio» testo è stato in parte modificato, alla luce delle novità che, nel settore, sono intervenute nel corso dell'ultimo anno. A partire dal luglio del 1994, scatterà la nuova disciplina che prevede la totale liberalizzazione delle tariffe Rc auto. Fino a quella data resta in vigore il regime attuale; le prossime tariffe saranno perciò stabilite, come sempre, a maggio dal Cip (Comitato interministeriale prezzi). Con il provvedimento ora votato dal Senato, la assicurazione obbli-

È mancato all'affetto dei suoi cari l'ing.

**ADELIO PACE**

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli Alberto e Giancarlo con la moglie Anna Maria, il nipote Sergio, la sorella Annarita con la famiglia.

Milano, 25 marzo 1993

---

Il 18 marzo 1993 è mancata

**ANNITA RISSO MOLINARI**

iscritta al partito, sez. Guerra, dal 1945. La ricordano a tutti i compagni e amici il figlio Luigi, la nuora Maria, le nipoti Maura e Tiziana. In sua memoria sottoscrivono.

Genova, 25 marzo 1993

---

Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna

**ANNAMARIA FORTI In OLIVAN**

La figlia, il marito e i fratelli la ricordano a compagni e amici sottoscrivendo per l'Unità.

Roma, 25 marzo 1993

---

Bruno Andreozzi, Domenico Servello, Vincenzo Summa, Fausto Tarsitino, Giuseppe Zupo si associano al cordoglio dei familiari per la immatura scomparsa del

**dott. CARLO SERRAO**

Presidente della Settima Sezione del Tribunale Penale di Roma. Ne ricordano il grande equilibrio, l'indipendenza di giudizio, l'affetto umano che ha dimostrato nel suo breve magistero.

**SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE.**

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**COMUNE DI CERVIA**  
Provincia di Ravenna

**AVVISO DI ESTRATTO BANDO DI GARA**

Il Comune di Cervia rende noto che darà corso ad una licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. A.L. 2-2-73 n. 14 per l'acquisto dei «servizi di raccolta e trasporto alla stazione di smistamento del R.S.U. zone di Pinarella e Tagliata» per anni due per l'importo a base d'asta annuo di L. 900.000.000 (novecento milioni) di lire. La domanda di partecipazione, indirizzata al Comune di Cervia - Ufficio Progettazione e Contratti Piazza Garibaldi 1, stesso via carta legale, dovranno pervenire entro il 31-3-93, con le modalità di cui al bando di gara pubblicato all'Albo Pretorio comunale e sul B.U.R.E.R. n. 27 del 24-3-93. La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione.

IL DIRIGENTE SETTORE LL.PP. Ing. R. Buonafede

**PASQUA ALL'EST BUDAPEST**

**DOPO LA PERESTROJKA**

Oltre a tutte le attrattive di una metropoli carica di storia, Budapest è di grandissimo interesse come laboratorio avanzato di tutti i fermenti, le idee, gli aromi, le contraddizioni che ribollono nell'Europa dell'Est. Oggi, in quest'era post-Gorbaciov, gli ungheresi si trovano incontestabilmente all'avanguardia. Niente di meglio quindi che andare a verificare di persona. Il futuro dell'Europa probabilmente passerà anche di qui.

**Per il giorno di Pasqua**

Cibo per l'anima con il concerto d'organo nella chiesa di Mattia. Ma poi tutti a gratificare i sensi attraverso un'avventura eno-gastronomica in una folclorica «ciarda» ungherese, ritmati da una sarabanda di violini tzigani.

**Inoltre**

Percorsi guidati attraverso l'esplorazione della vita quotidiana: quartieri operai, i mercatini comecon, le terme, i club di danza e musica. Ma anche la storia e l'arte di Budapest. Ancora, esperienze di quotidianità raccontate da ragazze e ragazzi per comprendere un pezzo della cultura mitteleuropea.

**Come, dove, quando**

Budapest. Durata: da mercoledì 7 aprile a lunedì 12 aprile. Costo: L. 475.000 + tessera Jonas. Trattamento di pensione completa, con sistemazione in bungalow di prima categoria immersi nel verde della collina di Buda. Camere da due letti con servizi. Accompagnatore ed interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17.30 alle 19.30 allo

**0444-614137**

Associazione Jonas - Via Lioy, 21 - 36100 VICENZA

**meta**

**1993: Meta si fa in tre.**

Dal primo numero di quest'anno, «Meta» si fa in tre. Tre giornali in uno per rendere più attuale, più utile, più conveniente il mensile che ha cambiato l'informazione sindacale.

«Meta Giornale»: un agile periodico d'informazione.

«Meta Rivista»: un utile strumento per approfondire fatti e problemi.

«Meta Archivio»: una puntualissima raccolta di contratti, accordi, leggi e documenti.

Combatti la crisi, abbonati a «Meta». Ne saprai di più e ti costerà meno. Perché paghi un solo «Meta» e ne leggi tre.

**Meta. L'informazione sindacale al plurale.**

«Meta» è la rivista che ti mostra il tuo nuovo traboccamento a maggio del 1992: 90 mila lire.

**«Meta», mensile dei metalmeccanici Fiom-Cgil.**  
Campagna abbonamenti 1993.

Abbonamento annuo: lire 50.000.

Versamenti sul conto corrente postale n. 43065002 intestato a: Meta Edizioni srl - corso Trieste, 36 - 00196 Roma. Indicare per esteso il proprio indirizzo, compreso il cap, e la causale del versamento: abbonamento a «Meta» 1993.

Per informazioni: Meta Edizioni, Ufficio diffusione corso Trieste, 36 - 00196 - Roma Tel. 06/85262376 - Fax 06/85262380.